

## L'ANNIVERSARIO

Cultivare la memoria di una tragedia è un compito arduo anche se necessario. Bisogna ricordare soprattutto ai più giovani cosa accadde la notte tra il 29 e 30 settembre del 1975 a San Felice Circeo perché il massacro è stato uno dei momenti bui della storia di questa provincia e del nostro Paese. Quella notte di 50 anni fa due ragazze romane, Rosaria Lopez, 19 anni, e Donatella Colasanti, 17, vennero attirate con l'inganno al Circeo. I loro carnefici erano tre giovani della "Roma bene": Angelo Izzo, Gianni Guido e Andrea Ghira. Con la scusa di un invito a una festa, i tre le portarono nella villa di proprietà della famiglia Ghira, dove le attendeva un incubo pianificato. Furono sequestrate, subirono per oltre 30 ore torture, botte e stupri. Rosaria fu uccisa, morì annegata in una vasca, Donatella riuscì a salvarsi fingendosi morta fino a quando, chiusa nel bagagliaio di una Fiat 127, riuscì a farsi sentire da un passante. L'immagine della sua liberazione, con il volto coperto di lividi che emerge dal cofano, resta una delle fotografie più crude e simboliche dell'Italia degli anni Settanta.

Donatella Colasanti è morta nel 2005. Negli ultimi anni aveva scelto il silenzio. Non voleva più che giornali e televisioni parlassero della notte che l'aveva segnata per sempre, in quella casa al Circeo. «Desiderava l'oblio», racconta oggi il fratello Roberto, è lui che da vent'anni porta avanti la sua memoria e il senso della sua battaglia.

Il processo ai tre aguzzini segnò una svolta nel dibattito pubblico. Le associazioni femministe si costituirono parte civile,

## IL RACCONTO

«Io c'ero nell'aula di Corte d'assise del Tribunale di Latina, ho seguito ogni udienza del processo a carico di Andrea Ghira, Angelo Izzo e Gianni Guido quando non esisteva ancora il reato di stupro e il codice penale non riconosceva pienamente la violenza sessuale come un reato contro la persona ma lo considerava un delitto contro la "moralità pubblica e il buon costume».

Sono trascorsi 50 anni esatti da quel 29 settembre 1975 quando i tre giovani romani convinsero Rosaria Lopez e Donatella Colasanti ad andare nella villa di San Felice Circeo di proprietà dei genitori di uno di loro, diventata poi teatro di quello che è stato definito come il "massacro del Circeo". Soltanto la seconda si salva dalle violenze e

## LA PRESENTAZIONE

Viene presentato domani il libro "Il massacro del Circeo", alle 18 nel Mondadori Bookstore della Galleria Alberto Sordi a Roma, offre l'occasione per riflettere su quell'evento e sul contesto storico e sociale che lo ha generato. Il volume, primo della collana "Il giorno prima" di Tab Edizioni, affronta il delitto con un approccio pluridisciplinare e corale. Otto gli autori (Ilaria Amenta, Laura Ballestrazzi, Iacopo Benevieri, Lorenzo Desirò, Luca Marchetti, Paolo Mattera, Laura Moudarres e Mario Scagnetti) che domani durante l'incontro dialogheranno con il pubblico attraversando i diversi piani di lettura affrontati nel libro: dal contesto politico e sociale degli

# «Tocca a me ricordare e non mi tiro indietro»

► A 50 anni dal massacro del Circeo parla il fratello di Donatella Colasanti

► «La sua battaglia è servita, ha contribuito a cambiare molte cose nel nostro paese»

Al Nicolosi va in scena «Si chiamava come me»

«Si chiamava Donatella come me» racconta la vicenda giudiziaria, la vita e le poesie di Donatella Colasanti, dal massacro del Circeo al teatro organizzato dal Centro Donna Lilith di Latina a 50 anni esatti da quel drammatico fatto di cronaca che costò la vita a Rosaria Lopez e segnò per sempre la vita di Donatella. L'evento, in programma per questo pomeriggio a partire dalle 18.30, andrà in scena nella piazzetta Nicolosi in via Corridoni a Latina ed è stato organizzato in collaborazione con lo Spazio culturale Nicolosi e il patrocinio di Comune di Latina e Ater. La rappresentazione porta la firma di Donatella Mei che è anche una delle protagoniste. Le voci narranti sono quelle di Francesca La Scala, Pietro Faiella e Alimberto Torri, le luci di Lucia Miele Liquori. Il monologo è stato scritto nel 2010 ed ha debuttato nel 2011 quando Donatella Colasanti era già morta e immagina quello che lei non ha detto ricordando ciò che ci ha lasciato, dai versi alla fondamentale legge contro lo stupro, che nel 1996 e grazie al suo processo diventa un reato contro la persona e non contro la morale. L'ultima battuta recita: «Dedicato a Donatella, a Rosaria, Mariacarmela, Valentina e a tutte le donne vittime di violenza che nel 2010 in Italia sono state 127». Una cifra che da allora è andata aumentando in maniera esponenziale.

E.Gan.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A destra una foto d'archivio di Donatella Colasanti. In basso una foto di Rosaria Lopez: aveva 19 anni quando fu uccisa



mentre la difesa cercò di insinuare dubbi sulla credibilità delle ragazze, come spesso accadeva allora. I tre imputati furono condannati all'ergastolo, ma le

loro vicende giudiziarie si intrecciarono per anni con fughe, latitanze e nuovi delitti. Donatella, invece, trovò la forza di raccontare, diventando testimone e voce di un cambiamento culturale.

«Quando è successo a mia sorella, il termine femminicidio

non esisteva. Fu un periodo di grandi trasformazioni: nel 1996 la violenza sessuale divenne reato contro la persona e non più contro la morale. Donatella si era battuta tanto per questo. Oggi le donne sono un po' più credute, mentre allora si insinuava sempre il dubbio» ricorda Ro-

## «A quel processo io c'ero è stato come il big bang per le battaglie femministe»

dalle botte dei tre fingendosi morta, la prima non sopravvive. Patrizia Ciccarelli all'epoca era una giovane militante della Federazione giovanile comunista di Latina.

«Erano gli anni in cui il movimento delle donne era molto attivo - ricorda l'ex assessore ai servizi sociali del Comune di La-

**PATRIZIA CICCARELLI: «LA MAGGIORE LIBERTÀ CONQUISTATA DALLE DONNE È DIRETTAMENTE PROPORZIONALE ALLE VIOLENZE SUBITE»**



Patrizia Ciccarelli

tina - e il massacro del Circeo è stato come un big bang: da quel momento le donne furono sempre presenti nei processi per i reati di violenza sulle donne e anche la legislazione in questa materia è cambiata grazie alle battaglie che da allora sono state condotte. Diverse associazioni femministe si costituirono a loro volta parte civile dando vita ad un vero e proprio presidio dentro e fuori dal Tribunale di Latina». E' sempre lei a ricordare le udienze con un'aula di Corte di assise affollata di rappresentanze dei movimenti femminili provenienti da tutta Italia come mostrano le immagini in bianco e nero che hanno im-

deciso per la modifica del quadro giuridico sulla violenza sessuale, analizzano gli stereotipi di genere e la mascolinità tossica, riflettono sull'evoluzione del movimento femminista in risposta a tali eventi e sulle continue sfide nella decostruzione delle narrazioni patriarcali e del victim blaming».

Il volume analizza anche il linguaggio dei media e della società dell'epoca, spesso responsabili di un'interpretazione colpevolizzante delle vittime. Per la giornalista Ilaria Amenta «sicuramente la società è cambiata, è cresciuta ed evoluta. Ma leggendo gli articoli dell'Unità di quegli anni, quando si raccontava la notizia, il sottointeso era "se la sono cercata", che è un po' quello che si legge ancora oggi».

S.D.P.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

berto. Il 2025 è un anno doppiamente difficile per la famiglia Colasanti: sono passati 50 anni da quella notte di violenze nel litorale pontino e due decenni dalla scomparsa di chi, con coraggio e dolore, aveva scelto di testimoniare. Il 30 dicembre 2005, infatti, Donatella è morta di tumore, a soli 47 anni. Mezzo secolo dopo, la memoria del Circeo non è solo cronaca nera, ma storia sociale. Per questo Roberto Colasanti non si sottrae mai quando gli viene chiesto di parlare:

«Da quando è scomparsa mia sorella, sono subentrato io a parlare di loro. Lo faccio ogni volta che ne ho l'occasione». C'è però anche un segno concreto lasciato da questa storia. Nel 2024, a Sezze, è stato inaugurato un centro antiviolenza intitolato a Donatella Colasanti. L'idea iniziale era trasformare la casa che avevamo lì in una casa della donna, «ma per ragioni logistiche non è stato possibile. Il progetto ha trovato spazio in comune e oggi porta il suo nome» spiega il fratello. È lì che il vissuto di Rosaria, uccisa dalla brutalità di tre ragazzi, e di Donatella, sopravvissuta all'inimmaginabile, si fa patrimonio collettivo di speranza.

Silvia Della Penna

© RIPRODUZIONE RISERVATA

mortalato alcune fasi del processo riprendendo Izzo e Guido (Ghira è stato sempre latitante e non è mai stato arrestato) nello spazio riservato agli imputati e Donatella Colasanti, parte civile, in prima fila.

«Ricordo come quel drammatico evento portò ad una lettura completamente diversa di quel tipo di violenza facendo cadere alcune categorie che male si adattavano a certi reati. E proprio in quell'occasione Dacia Maraini in un articolo si domandava perché dovesse essere sottolineato che le vittime, in questo caso la Colasanti e la Lopez, erano brave ragazze. Come se non essere inserite in questo profilo, del tutto soggettivo, in qualche modo potesse giustificare atti di violenza e abuso. E poi nel 1979 per la prima volta in assoluto la Rai riprese per intero e mandò in onda un processo per stupro. Grazie a quella mobilitazione collettiva la legge è stata cambiata e sono nate realtà importanti come il Centro donna Lilith a Latina, del quale io sono una delle dieci fondatrici, che offre assistenza psicologica e legale oltre che la possibilità di una casa rifugio alle donne maltrattate».

Eppure, nonostante lo stupro e l'omicidio del Circeo abbiano segnato un passaggio cruciale in materia di violenza contro le donne, negli ultimi anni i femminicidi, le violenze sessuali, gli atti persecutori sono aumentati in maniera abnorme. «Ciò che emerge - sottolinea Patrizia Ciccarelli - è che oggi l'uso della violenza contro le donne è direttamente proporzionale al maggiore esercizio di libertà delle donne, una circostanza che gli uomini non sono in grado di tollerare. Nonostante da quei fatti di 50 anni fa siano stati compiuti passi avanti notevoli c'è ancora molto da fare».

Elena Ganelli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Un libro a otto voci racconta la tragedia e quegli anni

anni Settanta ai meccanismi della giustizia e dell'informazione; dal ruolo delle donne, dai femminicidi e dalle sfide ancora aperte per la parità di genere fino alle rappresentazioni letterarie e cinematografiche che hanno fissato il delitto del Circeo nella memoria collettiva.

«Perché il libro non è soltan-

**IL VOLUME PUBBLICATO DA TAB EDIZIONI DOMANI A ROMA L'INCONTRO CON GLI AUTORI**



La copertina del libro di Tab Edizioni

to la ricostruzione di quella notte ma l'analisi di ciò che l'ha preceduta e seguita - spiegano dalla casa editrice Tab - il contesto politico e sociale della metà degli anni Settanta, il linguaggio dei media e della giustizia, la percezione collettiva della violenza di genere. In questa indagine corale, che intreccia cronaca, diritto, cultura e memoria, gli autori ripercorrono un precedente come il caso Montesi, ricostruiscono il clima di Roma nel 1975, il processo e la sua spettacolarizzazione. Analizzano, inoltre, l'elaborazione della vicenda da parte dei media, della letteratura e del cinema, mostrano come l'evento abbia fornito un impulso